

Come gli faccio capire che non esiste un calendario uguale per tutti?

PERCHÉ SUCCEDE

Nella sua testa esiste una tabella di marcia: a una certa età la prima festa, a un'altra il primo bacio, a un'altra ancora un gruppo di amici stabile. Non l'ha scritta nessuno e nessuno gliel'ha mai mostrata, ma la usa per misurarsi, e ogni casella vuota diventa una prova di essere rimasto indietro in modo irrecuperabile. Nella mia pratica vedo che dirgli che il calendario non esiste non serve quasi a niente, perché lui lo sente esistere. Serve invece farglielo tirare fuori e guardare.

COSA PUOI FARE

- 1. Fatti dire le tappe, una per una.** Quali sono le cose che secondo lui andavano fatte, e a che età. Scritte in fila su un foglio, quasi sempre sono tre o quattro, ed è la prima volta che le vede fuori dalla propria testa.
- 2. Chiedi da dove viene ciascuna scadenza.** Chi l'ha stabilita, dove l'ha letta, chi conosce che l'ha rispettata davvero. Le scadenze reggono finché restano anonime, e quasi nessuna sopravvive alla domanda su chi le ha fissate.
- 3. Distingui le poche cose che hanno una finestra dalle molte che non ce l'hanno.** Un'iscrizione ha una data, il resto no. È un'informazione, non una consolazione, e nessuno gliel'ha mai data in modo esplicito.
- 4. Racconta un tuo fuori tempo, senza il finale rassicurante.** Una cosa che hai fatto molto dopo degli altri, o che non hai fatto affatto. Non serve la morale in fondo: serve che esista almeno una persona vicina a lui che non ha rispettato la tabella.
- 5. Chiudi su questo mese, non sul recupero.** «Che cosa ti piacerebbe fare nelle prossime settimane» è una domanda con una risposta possibile. «Come recuperi gli anni persi» non lo è.

COSA EVITARE

Non smontare le sue tappe una per una con la logica: le difende, e ogni difesa glielo rende più solide. Ed evita di sostituire il suo calendario con il tuo, quello in cui si studia, ci si laurea e poi si vede: è la stessa gabbia con date diverse.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Sentirsi in ritardo a quell'età è comune. Il segnale che cambia il quadro è il passaggio dall'episodio all'identità: quando «quella cosa non l'ho fatta» diventa «sono uno che resta indietro» e resta anche davanti a prove contrarie. Guarda soprattutto la generalizzazione: se dopo un ritardo o una delusione in un'ambito comincia a tirarsi fuori anche da altri che non c'entrano, sport, studio, uscite, non aspettare oltre il trimestre.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo di autostima e ripresa dopo i fallimenti nei ragazzi da anni, con loro e con le famiglie.

Ivan Ferrero

Psicologo psicoterapeuta · ivan@ivanferrero.it

Da *Dietro il silenzio*

Le altre schede della collana su ivanferrero.it